

RAPPORTI FRA IL PICENO E L'EUROPA CENTRALE

Rapporti fra il Piceno e l'Europa centrale sono già stati oggetto di vari contributi, l'ultimo in occasione dell'esposizione *Piceni, popolo d'Europa*.¹

Il tema di oggi è se il cosiddetto distretto Hallstatt occidentale e la successiva prima cultura Latène abbiano avuto contatti da e per il Piceno. Questi contatti hanno avuto caratteri particolari? Quali sono gli strati della popolazione interessati?

Lo spazio ci permette di affrontare questa problematica solo con pochi esempi.

L'idria di Grächwil (comune di Meikirch, Cantone di Berna)² è stata rinvenuta già nel 1851: purtroppo si hanno scarse notizie sul contesto del ritrovamento, però è sicuro che essa proviene da una tomba secondaria di un tumulo hallstattiano. Il complesso dei reperti che la riguardano, indica che essa fu interrata come offerta sepolcrale, circa una generazione dopo la sua produzione, verso il secondo quarto del VI secolo a.C. Con il suo enorme "manico" ornato di figure questo vaso sfarzoso non poteva avere la solita funzione di un idria, in questo senso era inutilizzabile, era diventata un puro elemento ornamentale. Benché si sia conservato un solo "manico", è da supporre che l'idria di Grächwil ne fosse fornita di due, come è di solito nel Piceno. Il reperto svizzero appartiene a un gruppo di idrie con manici riccamente decorati, studiate da H. Jucker,³ che le ha ritenute di produzione tarantina, mentre oggi si pensa piuttosto ad una produzione in Laconia. Il successo che esse ebbero con la società aristocratica picena è provato non solo dalle numerose importazioni, ma anche da riproduzioni locali. Notevole è un frammento conservato a Berlino,⁴ che mostra un addestratore di cavalli dalle ampie anche, come nelle grandi statue picene. L'idria di Grächwil è una opera greca giunta nel lontano territorio svizzero molto probabilmente attraverso l'Adriatico nel primo periodo di Adria e ancora prima della fondazione di Spina. In Europa centrale è una vera rarità e considerando a parte l'idria laconica di Ártánd in Ungheria, il cui "manico" è più semplice e la cui funzionalità è più verosimile,⁵ non se ne conoscono altre a nord delle Alpi. La si deve considerare un *keimelion* nell'ambito di diretti rapporti fra grandi personaggi.⁶ Si pensi a quelli descritti da Omero.⁷ B.B. Shefton definisce oggetti d'importazione di questo tipo come «introductory gift»; entrambe le definizioni – *keimelion* e introductory gift – sono valide.

Grächwil appartiene al primo distretto hallstattiano alpino occidentale, al quale vengono ascritti rapporti quasi esclusivi con Massalia attraverso la valle del Rodano. Ma furono seguite anche altre vie attraverso le Alpi.⁸

Il più importante reperto sepolcrale tedesco-occidentale di circa il terzo quarto del VI secolo è a Eberdingen-Hochdorf, vicino a Stoccarda (Württemberg). Anche qui troviamo *keimelia*: come tale è da considerare il calderone in bronzo, unico nelle sue proporzioni, datato di tre manici a rotelle e decorato con tre figure leonine.⁹ I manici, fissati da tre perni in ferro, provengono da un altro recipiente: poiché i perni in

1. O.-H. FREY, *Il Piceno e l'Europa Centrale*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 1999 (in seguito *Piceni 1999*), pp. 18-22. Da aggiungere alla bibliografia ivi riportata: A. NASO, *Egeo, Piceno ed Europa centrale in periodo arcaico*, in *I Greci e l'Europa*, Convegno Venezia 2000 (in stampa).

2. L. FREY - O.-H. FREY, s.v. *Grächwil*, in *Lexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 12, 1998, p. 527 sgg. con bibliografia precedente completa; vedi inoltre B.B. SHEFTON, *Griechische und etruskische Bronzen im Picenum*, in *Piceni 1999*, pp. 150-156, spec. 152 sgg., con fig. p. 151.

3. H. JUCKER, *Bronzehenkel und Bronzehydria in Pesaro*, in *Studia Oliveriana* 13/14, 1965/66, pp. 1-128.

4. Berlin, Staatliche Museen, Antikensammlung Inv. 7107 (da Poligno) vedi *Piceni 1999*, p. 153, 246 cat. 410 con bibliografia.

5. Cfr. M. PARUCZ, *Graves from the skythian age at Ártánd*, in *Acta Arch. Hung.* 17, 1965, p. 137 sgg., fig. 3, tav. I-III; raffigurata ultimamente nel catalogo della mostra di Francoforte: *Prähistorische Goldschätze aus dem ungarischen Nationalmuseum*, Budapest 1999, nr. 66.4.

6. F. FISCHER, *Bemerkungen zur Kulturgeschichtlichen Interpretation des sog. Südimports in der späten Hallstatt- und frühen Latène-Kultur im westlichen Mitteleuropa*, in *Germania* 51, 1973, p. 463 sgg.; B.B. SHEFTON, *Zum Import und Einfluß mediterraner Güter in Altenuropa*, in *Köln Jahrbuch* 22, 1980, p. 207 sgg.

7. Per esempio M.I. FINLEY, *Die Welt des Odysseus*, 1977 (2a ediz.), p. 61 sg.

8. W. KIMMIG, *Die griechische Kolonisation im westlichen Mittelmeergebiet und ihre Wirkung auf die Landschaften des westlichen Mitteleuropa*, in *Jahrbuch ZentrMusMainz* 30, 1983, p. 3 sgg.; K. SPINDLER, *Die frühen Kelten* (1983). Ampio resoconto bibliografico sulle importazioni greche ed etrusche in Europa centrale vedi O.-H. FREY, s.v. *Griechisch-etruskischer Import*, in *Lexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 13, 1999, p. 29 sgg.

9. J. BIEL, s.v. *Hochdorf*, in *Lexikon der Germanischen Altertumskunde* vol. 15, 2000, p. 8 sgg.; Id., *Der Keltenfürst von Hochdorf, Methoden und Ergebnisse der Landesarchäologie*, Katalog der Ausstellung, Stuttgart 1985; W. GAUER, *Der Kessel von Hochdorf. Ein Zeu-*

ferro sono di tipo hallstattiano, si pensa che i manici siano stati applicati in un secondo tempo a nord delle Alpi. Anche le figure leonine hanno particolarità: una della metà del VI secolo, proviene dal Peloponneso, la seconda appare più recente ed è da ascrivere anche ad una officina laconica, mentre per la terza con grande probabilità si tratta di un prodotto locale, forse hallstattiano. Ci chiediamo se questi oggetti possano essere giunti nel Württemberg non solo attraverso Massalia, ma anche attraverso l'Adriatico: questa domanda trova una certa giustificazione dopo un attento esame di altri elementi del ricco corredo di Eberdingen-Hochdorf. Ad esempio le perle ossee a decorazioni circolari ed i ciondoli antropomorfi trovano elementi simili nell'Italia settentrionale e nel Piceno; D. Krausse ha recentemente richiamato su questi aspetti.¹⁰ Chiaro è il carattere di amuleto delle perle ossee e dei ciondoli, applicati come pendenti al più grande dei nove corni potorii, appesi alle pareti rivestite di stoffe della camera sepolcrale. Il corno in questione è particolare.¹¹ Non solo le sue enormi dimensioni e la sua particolare fattura in ferro con rivestimenti in oro, ma anche la sua posizione nella tomba proprio a capo del cadavere del 'principe' adagiato sul divano bronzeo,¹² fanno pensare che questo corno abbia avuto una particolare importanza per il 'principe'. Anche il corredo vascolare della ricca tomba permette di riconoscere possibili rapporti con il Piceno. Pensiamo ai bacini perlati. Il centro di produzione di questo vasellame si trova sicuramente in Italia. A nord delle Alpi ne esiste una concentrazione nella Germania sud-occidentale, specie nella zona della Heuneburg (Hundersingen, Württemberg) e dell'Hohen Asperg (Ludwigsburg, Württemberg), quindi nella zona di Eberdingen-Hochdorf. Questa grande famiglia di vasi è formata da diversi tipi; principalmente richiamano a possibili rapporti fra il Piceno ed il sud-ovest della Germania i bacili di tipo Imola-Hundersingen ed anche quelli di tipo Osovo-Purgen.¹³ Non è ancora possibile stabilire se questi esemplari sono importati o prodotti locali, ma sono notevoli le coincidenze formali e tecniche fra i prodotti hallstattiani e quelli piceni.

Poco più recente è, nelle vicinanze, la tomba di Grafenbühl, ai piedi di una delle più importanti sedi 'principesche' del sud-ovest tedesco, l'Hohen Asperg (Ludwigsburg, Württemberg). Benché già violata nell'antichità, appare evidente che primitivamente doveva essere una delle tombe più riccamente corredate della regione. La ricordiamo perché fra i pezzi del corredo conservati ve ne sono alcuni che sono paragonabili a ritrovamenti del Piceno. Per esempio una sfinge d'osso col volto d'ambra,¹⁴ che con una altra sfinge d'avorio e diverse piastrine d'avorio ornava probabilmente una piccola cassapanca o una cassetta. I più vicini confronti si trovano a Taranto, ma la si può avvicinare, specie per la tecnica d'esecuzione, a reperti del Piceno. Inoltre faceva parte del corredo di Grafenbühl anche una kline,¹⁵ di cui sono giunti a noi applicazioni d'avorio e ambra, identificabili grazie ad un parallelo del Kerameikos di Atene. Da M. Landolfi sappiamo che un reperto paragonabile appartiene al corredo dell'eccezionale tomba della "Principessa di Sirolo".¹⁶ A. Naso sta per pubblicare sull'importanza di questi letti.¹⁷

gnis griechischer Kultureinflüsse, in Der Keltenfürst von Hochdorf, Methoden und Ergebnisse der Landesarchäologie, Katalog der Ausstellung, Stuttgart 1985, pp. 125-129; fig. 141-148; W. GAUER, Le chaudron de Hochdorf. Un témoignage des influences culturelles de la Grèce, Ausstellungskatalog, Trésors des princes celtes, Galeries nationales du Grand Palais 1987/88 (1987), pp. 155-159; D. KRAUSSE, Das Trink- und Speiservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg), Hochdorf III, in Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg 64 (1996), p. 28 sgg., 89 sg., 441 sgg., cat. I, 2 fig. 4-13, 41-42, 219.

10. Assai interessante per l'interpretazione e l'attribuzione delle perle ossee l'osservazione che materiale d'osso fu elaborato nei pressi del tumulo di Hochdorf - Eberdingen (Kr. Ludwigsburg) appositamente per il corredo della sepoltura, vedi BIEL, *Keltenfürst* 1985, p. 90 sg., 115; D. KRAUSSE, *Hochdorf III, Das Trink- und Speiservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, in *Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg* 64 (1996) p. 71, 230 sgg.; per confronti vedi p.es. V. D'ERCOLE, *Rapporto di scavo sull'intervento d'urgenza effettuato nel 1982 a Torre dei Passeri*, in *Quaderni Inst. Archeologia e Storia Antica* 4, 1982, pp. 45-65, spec. 49 sgg., 58 sg., fig. 8; M. RUGGERI GIOVE - G. BALDELLI, *Necropoli dell'età del ferro di Atri*, in *Studi Rittatore Vonwiller*, pp. 631-652, tav. I, 1, 3, 9, 41.

11. *Der Keltenfürst von Hochdorf* 1985 (vedi sopra), p. 148, fig. 169; BIEL, *Keltenfürst* 1985 (vedi sopra), pp. 114-117, fig. 68; KRAUSE 1996 (vedi sopra), pp. 34-48, 444 f. cat. nr. 5 fig. 14, 21, 221 tav. 4.

12. Per la supponibile provenienza di questo eccezionale mobile vedi O.-H. FREY, *Zur "Kline" von Hochdorf*, in *Gli Etruschi a Nord del Po*, Atti del Convegno, Mantova 1986, Udine 1989, pp. 129-145.

13. KRAUSE 1996, pp. 255-260; 262-269, con bibliografia e cartine di distribuzione.

14. H. ZÜRN - H.-V. HERRMANN, *Der "Grafenbühl" auf der Markung Asperg, Kr. Ludwigsburg, Ein Fürstengrabhügel der späten Hallstattzeit. Vorbericht, in Germania* 44, 1966, pp. 83-92, tav. 12, 1; H.-V. HERMANN, in H. ZÜRN, *Hallstattforschungen in Nordwürttemberg. Die Grabhügel von Asperg (Kr. Ludwigsburg), Hirschlanden (Kr. Leonberg) und Mühlacker (Kr. Vaihingen), Veröffentlichungen des Staatlichen Amtes für Denkmalpflege Stuttgart, Reihe A, Vor- und Frühgeschichte, Heft 16 (1970)*, p. 17, 25 sgg., tav. D, 1; 62, 1; 66.

15. H. ZÜRN - H.-V. HERRMANN, *Der "Grafenbühl"*, 1966 (vedi sopra), pp. 96-100, tav. 15; H.-V. HERMANN 1970 (vedi sopra), p. 25 sgg.; J. FISCHER, *Zu einer griechischen Kline und weiteren Südimporten aus dem Fürstengrab Grafenbühl, Asperg, Kr. Ludwigsburg*, in *Germania* 68, 1990, p. 115 sgg.; sulla eccezionalità di mobili in ambiente tardo-hallstattiano medioeuropeo vedi L. PAULI, *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien* 118/119, 1988/89, p. 291 sgg.

16. M. LANDOLFI, *I simboli di rango di una principessa picena. Sirolo, necropoli picena 'I Pini'. Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a.C.)*, in A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della Mostra Viterbo 1998, Roma 1997, p. 229 sgg., spec. 234; Id., "Scopulosae Rura Numanae". *I tesori di una regina picena*, Catalogo della Mostra Numana 2000, 2000, pp. 1-9, spec. 6.

17. A. NASO, *Egeo, Piceno ed Europa centrale in periodo arcaico*, in *I Greci e l'Europa*, Convegno Venezia 2000 (in stampa).

Le tombe di Hochdorf e di Grafenbühl valgono come esempio delle sepolture, che nel periodo Ha D₂ e Ha D₃, cioè circa fra la metà del VI ed il principio del V sec. a.C. sottolineano con i loro ricchi corredi l'importanza della "società aristocratica" hallstattiana occidentale.

Gli insediamenti nel cui ambito si trovano le tombe citate vengono definiti "Fürstensitze" cioè sedi principesche; hanno complessivamente un'estensione di pochi ettari e si trovano su posizioni dominanti. Complessivamente sappiamo poco su di loro, infatti solo la Heuneburg è scavata sistematicamente ed i ritrovamenti hanno permesso di riconoscere stretti rapporti con il Mediterraneo.¹⁸

Accenniamo all'ambito culturale: si profila per la prima volta una popolazione con forti differenze sociali. Alcune eminenti personalità esercitano ed ereditano il potere. Il loro potere economico ci è ignoto, ma è probabile che controllassero le vie commerciali, sono in stretto e diretto contatto con culture lontane, principalmente mediterranee, dalle quali accettano non solo beni, ma anche nozioni tecnologiche e concetti, che poi trasmettono, in modo impressionante, nel loro ambiente. Si tratta della società aristocratica di un milieu preurbano, che, al di là delle caratteristiche locali, può essere paragonata alla contemporanea società picena.

A questo contesto appartiene anche la tomba del primo Latène, cioè dell'inizio del V secolo a.C., di Bad Dürkheim¹⁹ nel Palatinato, caratterizzata dalla ricchezza e dalla qualità del suo corredo, al quale appartengono anche uno stamnos ed un tripode prodotti a Vulci. Vorremmo attirare l'attenzione sulla brocca a becco ("Schnabelkanne") con un manico figurato in forma di giovane snello piegato all'indietro, che tocca il bordo della brocca con la superficie delle mani, mentre le braccia del manico terminano in forma di leoni giacenti.²⁰

Rispetto ad altri manici a forma di efebo di vasi greci o etruschi qui il corpo è riprodotto fortemente appiattito. Inoltre le mani sollevate non afferrano code di animali o toccano riccioli, ma sono aperte e toccano solo con la punta delle dita l'inserzione del manico sul bordo della bocca.

Le brocche a becco ("Schnabelkannen") rappresentano i più frequenti oggetti importati, a noi noti, in Europa centrale nell'Hallstatt finale e nel primo Latène.²¹ In linea di massima sono oggi ascritte all'industria del bronzo di Vulci o ad un distretto produttivo a questa strettamente legato. Per singoli esemplari di Bisenzio prospettiamo come ulteriore centro produttivo l'antica Volsinii.²² Brocche come quella di Bad Dürkheim rappresentano un particolare tipo riccamente configurato. La loro particolare realizzazione è nota in pochi esemplari.²³ Tre di questi provengono dal Piceno (zona di Ascoli - Campi), dove evidentemente sono stati prodotti, come ha recentemente dimostrato D. Lucentini.²⁴ Per quanto si deve considerare anche per la brocca di Bad Dürkheim la provenienza da un'officina picena. Altri singoli riperti, come il manico completamente conservato di New York, sono di provenienza ignota. Per quanto oggi noto, non esistono in Etruria brocche di questo tipo. Nella serie di "brocche a becco" raccolta da D.K. Hill si tratta di fatto solo di manici. Solo la brocca di Schwarzenbach (Saar) con la voluminosa ed elaborata figura del manico, le cui mani afferrano un ricciolo, ha conservato il corpo del vaso.²⁵ La bocca di questo esemplare era circolare, simile a quella di una brocca del museo di Adria, ritrovata in una necropoli di Adria: qui però le decorazioni sul bordo rappresentano bevitori sdraiati, simili a quelli di un unico manico conservato nel Museo Archeologico di Firenze.²⁶ Senza dubbio qui si tratta di prodotti etruschi di qualità

18. Per un breve riassunto dei risultati degli scavi sulla Heuneburg cfr. W. KIMMIG, *Die Heuneburg an der oberen Donau, Führer zu archäologischen Denkmälern in Baden-Württemberg* (2a ediz. 1983). Per dati riassuntivi sui siti principeschi cfr. F. FISCHER, s.v. Fürstensitze, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* 10, 1998, p. 221 sgg.

19. O.-H. FREY - H. POLENZ, s.v. Dürkheim, Bad, in *Lexikon der Germanischen Altertumskunde* 1986, pp. 263-266 con esauriente bibliografia.

20. P. JACOBSTHAL - A. LANGSDORFF, *Die Bronzeschnabelkannen. Ein Beitrag zur Geschichte des vorrömischen Imports nördlich der Alpen*, Berlin 1929, p. 22, 49 no. 114 tav. 12; D.K. HILL, *A Class of Bronze Handles of the Archaic and Classical Periods*, in *AJA* 62, 1958, p. 193 sgg., spec. 196 nr. 32; W.L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 121 sgg., no. 4; TH. WEBER, *Bronzekannen, Archäologische Studien* (1983) p. 294 sg., tav. VIII ID Etr. d 7.

21. P. JACOBSTHAL - A. LANGSDORFF (vedi sopra nota 20); più recente pubblicazione: D. VORLAUF, *Etruskische Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode*, in *Internationale Archäologie* 11 (1997), p. 12 sg., 110 sg., cat. 5.

22. Si tratta di tre brocche a becco ("Schnabelkannen") fra loro relazionabili conservate a Firenze e Roma. La questione viene accennata da O.-H. FREY, *Zur Bronzeschnabelkanne in Besançon, Hommage à Lucien Lerat*, in *Ann. Litt. Univ. Besançon* 294, 1984, p. 293 sgg., nota 33 a.

23. cfr. HILL (vedi sopra nota 20) no. 28-29, 32; BROWN (vedi sopra nota 20) p. 121 sgg.; B. BOULOUMIÉ, *Les oenochoés en bronze du type 'Schnabelkanne' en Italie*, Collection de l'École Française de Rome 15 (1973), p. 249 (qui la errata interpretazione della figura come kore); WEBER (vedi sopra nota 20) p. 294 sg. ID Etr. d. 1-7.

24. D. LUCENTINI, *Fonti archivistiche per la civica collezione archeologica di Ascoli Piceno*, in *Picus* 19, 1999, pp. 139-178, spec. 167 sgg., figg. 18-20.

25. JACOBSTHAL - LANGSDORFF (vedi sopra nota 20), p. 26 no. 113 tav. II; eccellenti immagini: A. HAPFNER, *Die westliche Hunsrück-Eifel-Kultur, in Römisch-Germanische Forschungen* 36 (1976), tavv. 147-151, I.

26. Vedi per es. G.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, p. 38, tav. 209, 2.

superiore; K.A. Neugebauer già da tempo aveva attribuito la brocca di Schwarzenbach all'industria del bronzo di Vulci.²⁷ La ristrutturazione del vaso di Schwarzenbach in una "brocca a becco" di "gusto barbarico" è avvenuta nel Nord dove in un secondo tempo è stato aggiunto un becco non decorato.

In questo contesto la brocca di Bad Dürkheim assume uno speciale significato, perché qui si può intravedere nel Piceno non solo un intermediario di beni greci ed etruschi; per la prima volta riconosciamo un eccellente oggetto importato nell'Europa centrale da questa zona. Come già prospettato in altre sedi a proposito delle statue di pietra,²⁸ una società aristocratica con simili condizioni di vita e prospettive può essere coesistita nel Piceno e nell'Europa centrale; in questo milieu si sono sviluppati contatti nella riproduzione figurativa, nello scambio di artigiani e delle loro tecniche e, non per ultimo, lo scambio di simili *keimelia*.

27. K.A. NEUGEBAUER, *Archaische Vulcenter Bronzen*, in *Jdl* 58, 1943, p. 206 sgg., spec. 238 sgg.

28. Cfr. FREY (vedi sopra nota 1); ID. s.v. *Keltische Großplastik*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* 16 (2000), p. 395 sgg.